

CRONICHETTA

BREVE

Delle cose più notabili, che sono
Nella basilica Chiesa di
S.STEFANO

DETTA ANTICAMENTE
GERUSALEMME

E si vedono la seconda festa di
Pasqua di resurrezione.

Con una lode sopra
LA SANTA BENDA
DI MARIA VERGINE

CRONICA BREVE
Delle cose più notabili
Che sono nella chiesa
DI S.STEFANO

La Chiesa di S.Stefano, che in sette
Chiese formate fur dal buon pastore
Petronio, ch'ora è nel Ciel tra l'alme elette;

Esso l'edificò con gran fervore
E vi pose i Misteri tutti quanti
Dell'aspra Passion del Redentore.

E di sotto e di sopra in ogni canto
In colonne, in cassette e in varj lati
L'empì di cose sacre e corpi Santi,

Di molti altari in essa numerati,
Pien di Divozioni ed Indulgenze,
A più Martiri e Santi dedicati.

Quivi è quel bel Sepolcro d'eccellenza
Di finissimo marmo lavorato,
Con rara e maestrevol diligenza,

Il qual a simiglianza fu formato
Di quel nel quale il Re del sommo regno
Tre giorni alla sua morte ste' serrato.

Una colonna fatta a quel disegno,
Dove tutta la notte fu battuto
'Nanti ch'ei fosse posto al duro legno.

Molte crocette ancora qui veduto
Le qual dinotan tutti quei misteri,
Quando fu preso, legato e venduto.

Qui vi son da cinquanta corpi intieri
De' Santi de' Beati, che il profano
Viver lasciar, seguendo il buon sentiero:

Prima il glorioso martir Floriano,
Con quaranta compagni, qui si posa,
Quali morir per il viver cristiano.

V'è la divota vedova pietosa
De' Banzi bolognese Giuliana,
Che di servir' a Dio mai fu ritrosa.

Cinque delli Innocenti, che sì strana
Morte patir pel Re del sommo coro,
Dalla gente d'Erode empia e villana.

Il corpo del Santissimo Isidoro,
Duoi altri corpi Santi, che trovato
Non si è fin'a quest'ora i nomi loro.

Il corpo del dignissimo prelato
Petronio Santo, nostro protettore
E di questa città degno avvocato.

Questo fu della chiesa il fondatore,
Di nobil sangue e di patria famoso,
Cognato a Teodosio imperatore.

Quivi è la sacra BENDA preziosa
Che cinse già quella divina fronte
Della Vergine santa e gloriosa.

Vi è della terra del sacrato monte
Dove tagliate fur le sante frondi,
Cantando "Osanna" con le voglie pronte.

Vi è ancor del Palio o Pavicello, donde
Fu involto fanciulletto il buon Gesù,
E del presepio stesso qui s'asconde

Di quelle fune con la quale tristo
Popolo strinse, e di quel santo legno
Che lo sostenne, in tanta pena misto,

Vi è il suo vestimento santo e degno,
Un poco della mensa e della terra
Dov'egli ascese al trionfante Regno,

Della corona, che gli fe' tal guerra
Al sacro capo, e ancor del vestimento
Della sua Santa Madre qui si serra.

Vi è qui un pezzo del suo monumento
Di quel dove la somma Reina
Dopo la morte fu sepolta drento.

Un piede vi è di Santa Caterina,
Di S. Maurizio, di S. Giuliano,
Con le reliquie di Santa Cristina.

De' duoi Santi Tiburtio e Valeriano,
E de' buon' Santi Giacomo e Matteo,
E di Santa Cecilia e S. Urbano.

Di S. Ilario e S. Bartolomeo,
Di S. Pietro e S. Paolo, S. Quintino,
Di S. Nazaro, Celso ed Archileo,

Di S. Giovanni, S. Luca e S. Martino,
S. Benedetto e Santa Anastasia,
S. Farulto, S. Giusto e S. Macrino.

Del latte della Vergine Maria,
Delle reliquie di S. Sinfonino,
Di S. Sulpizio e di Santa Sofia.

Di S. Vito, Modesto e Cassiano,
Di S. Stefano papa e S. Andrea,
E di S. Cornelio e di S. Cipriano,

Del luoco ove patì la morte rea
Il Sig. Nostro, nomato il Calvario,
E della santa manna, che piovea.

Vi è del santo lenzuolo, o ver sudario,
Dove fu involto il nostro Redentore,
Ancor del sangue di S. Leodegario,

Reliquia di S. Giacomo minore,
E delle pietre del fiume Giordano,
Del monte Sinai, e del Tabore,

Reliquie di S. Cosmo e Damiano,
S. Avidio, e Paladio e Marcellino,
E di S. Fabiano e Sebastiano,

De' S. Grifante, Massimo e Frontino,
E de' tre putti che dal fuoco ardente
Restaro illesi per favor divino.

Del baston che Moisè cangiò in serpente,
E trasse acqua dal sasso, aperse il mare,
E Faraon sommerse e la sua gente.

Qui di S. Anna una reliquia appare,
Di S. Eustachio e di S. Simeone,
E de l'orto ove Cristo stette a orare.

Del luoco della sua circoncisione,
Del scabel dove la Madre serena
Stava divotamente in ginocchione.

Dell'oratorio dove "grazia plena"
Gabriel disse con gioia ammiranda,
E del sepolcro della Maddalena

Della spelonca santa e veneranda
Dov'ella orava alla Bontà divina.
E le reliquie di S.Redeganda,

Del sepolcro di S.Caterina,
Di quel di S.Girolamo e dell'acque
Tolte dalla probatica piscina.

Vi è di quel loco dove Cristo nacque,
Di quel dove esso orava nel deserto,
E di quel dove morse, e dove giacque.

Reliquie d'altri santi in suo concerto,
Come quelle d'Agricola e Vitale,
Martiri bolognesi di gran merto.

Del cilicio di Santo Marziale,
Reliquie di S.Meno e S.Lorenzo,
Che per Gesù pati tanto male.

Di S.Ginesio, Erminio e S.Massentio,
Di S.Agata, e Ufemia, e Bibbiana,
Di S.Tommaso, Didimo e Vincentio.

Di S.Petronilla alta e soprana,
E di Santa Giustina che in ciel sede,
perché qua giù sprezzo la vita vana.

Del Protomartir Stefano si vede
Della carne, del sangue, un dente e molte
Pietre con quai quel stuol morte li diede.

Altre reliquie pur quivi raccolte
Sono, che le dirò di mano in mano,
Che in cose di gran pregio stanno involte.

E vi è una croce pur del santo legno
Nella qual' il Signor volse morire,
Per dar' alli cristiani suo Santo Regno.

Vi è il capo glorioso, almo e soprano
Del nostro buon pastor Petronio Santo,
Con quel del protettor S.Floriano.

Del vescovo di Siviglia il suo capo anco
Portasi in procession le sue pianelle,
Quali ammirate son in ogni canto.

Di S.Gioseffo, fido guardiano
Di Cristo dall'Eterno Padre (*Il testo reca la lezione "Padere"*) eletto,
Di S.Armando primo e Feliciano,

Vi son reliquie di S.Benedetto,
E di Santa Felicita e Diodora,
Di S.Cristofar, Candido e Bonetto.

Vi son i chiodi con i quali foro
Passato mani e piedi a S.Vitale,
Che crocefisso fu con gran martoro.

Un suo dente, un suo dito e un altro il quale
Fu di S.Luca, un chiodo pur di quelli
Che dieder morte al Re celestiale.

Vi son reliquie di sette fratelli,
E di S.Nicolò vescovo degno.
E vi son di S.Pietro assai capelli.

Vi è del monte Sion e di quel legno
Dove co' Santi Apostoli la cena
Fece il Signore del sempiterno regno.

Del luoco ancor deve Sant'Elena
Trovò la croce, che nascosta avea
Quell'empia gente di malizia piena.

Quivi si trova de la Porta Aurea
Nella qual Cristo entrò con tanto onore
E tanto applauso della gente ebrea.

Vi è dell'istessa palma che il Signore
Fu accompagnato dentro la cittade
Su l'asinella con tanto fervore.

Reliquie di S.Sisto riservate,
E del sepolcro di S.Paolo, e tante
Altre cose santissime e sacre,

Che a volerle narrar tutte quante
Una giornata non mi basteria,
Che le muraglie sue son tutte sante,

Oh chiesa degna, benedetta e pia!
Felice te, che d'ossa de' beati
Il fondamento tuo fu fatto pria.

Oh chiesa santa, oh casa alta di Dio,
Dove si riveriscon tanti santi
Dal popolo fedel, umile e pio.

Quivi il Sepolcro Santo a chi, divoto
Con cor contrito e confesso v'entra,
M'esce di colpa, e di peccati vuoto.

Poi possi ricercar per tutti i canti
Di questo sacro e venerando tempio
Che s'acquista indulgenze e grazie tanti.

E già correan da tutti i lati
Le persone devote in sti paesi,
A visitar i luoghi raccontati.

Francesi, spagnuoli, polacchi e inglesi
Svizzer, fiamminghi e popolo boemo,
Italiani, todeschi e portughesi.

Qui, sprezzando il cammin, l'oro e le gemme,
Correan bramosi a prender l'indulgenze,
Che ben pareva il ver Gerusalemme.

E che questo sia il vero in apparenza
Vi è ancora il segno di quel popol giusto,
Che veniva al perdon in riverenza:

Che il grosso marmo tutto roso e frusto
Si vede da i ginocchi e dalle piante
Di quei ch'avevan d'orar quivi gusto.

Ma chi queste reliquie sacre e sante
Brama veder, di Pasqua il dì secondo
Venghi a Bologna, perché tutte quante

Si mostrano su un pulpito rotondo
Che su la piazza de' signori Bianchini
Guarda, ivi dunque col cor pur e mondo

Corran le genti, e a quelle ogn'un s'inchini

IL FINE

LODE
SOPRA
LA BENDA
DI
MARIA VERGINE

Ecco, popol divoto, il sacro velo
Che cinse di Maria la diva fronte,
Mentre in croce fu morto il Re del Cielo.

Ecco la BENDA, che nell'aspro monte
Calvario a lei copri le luci sante,
Mentre GESU' pativa oltraggi ed onte.

Ecco il lugubre indizio che di tante
Pene e strazi di Cristo mostrò segno,
Ch'era suo Dio, suo Padre e Figlio amante.

Questo cadendo, Lei sotto il gran legno
D'amaro pianto asperse e di sudore
Allor che 'l Verbo a Dio placò lo sdegno.

Questo poi gli anni, i mesi i giorni, l'ore
Portò con modo onesto e vedovile,
Qual degna madre di Nostro Signore.

Questo, ben che rassembri abietto e vile,
Più fu all'eccelsa imperatrice grato
Che qualsisia tesoro, gioja o monile.

Che più di lei può dirsi? Egli bendato
A quella invita e gloriosa testa,
Che sol d'orare a' Cherubini è dato.

Quella di cui "Gloria", a vicenda e festa,
Fanno nel ciel l'eterne Gerarchie,
"Ave" intonando in quella parte e in questa.

Quella a cui sempre in ogni modo e vie
Servon l'alme beate, ogn'or lodando
Il frutto del suo ventre in voce pie.

Quella la cui gran Maestà mirando
Rallegra il Cielo, e fa tremar l'Inferno,
E l'Universo in Lei vive sperando.

Quella ch'a noi, col suo favor'eterno,
Cangiò la morte in vita, e 'l pianto in riso,
E vinse del Nemico ogn'onta e scherno.

Allor questa adornava e 'l chiaro viso
Cinse, e toccolla, oh fortunato lino,
Oh tesor dato a noi dal Paradiso.

A questa dunque ogn'un devoto e chino
Pieghi i ginocchi in terra e faccia onore,
A MARIA, di cui cinse il santo crine.

La qual in questo vel, grazie e favore
Infuse sì, che fra mill'anni e mille
Intatto sempre, e di sommo valore.

Ma perché a onor di campane e squille
Sonano, e voci e musici stromenti
E dan lumi infiniti al ciel faville.

Fermiamoci a mirar, divoti, intenti,
Altri con questo, che PETRONIO Santo
A Bologna lasciò degni presenti,
Notando di ciascun le lodi e il vanto.

IL FINE